

«L'unica strada per fermarli»

Articolo 18, intervista a Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas scuola

LO. C

«Una decisione importante». Così Piero Bernocchi, coordinatore dei Cobas della scuola, commenta la scelta fatta a stragrande maggioranza dalla Cgil a sostegno della battaglia per il sì al referendum per l'estensione dell'articolo 18. I Cobas sono tra i promotori e non hanno certo un atteggiamento tenero nei confronti della Cgil.

Bernocchi, avete criticato la Cgil per il suo silenzio, ma alla fine la scelta per il sì è stata quanto mai compatta...

Certo, e non era una decisione scontata. E' una scelta importante ma per molti aspetti obbligata: la Cgil ha sentito la forza di un movimento che si batte contro la precarizzazione provocata dai processi di globalizzazione neoliberista. L'altra faccia di questa globa-

lizzazione è la guerra. Il movimento qui in Italia ha assunto la battaglia per l'articolo 18 a emblema. E questo la Cgil l'ha capito, ha dovuto prenderne atto. Insisto: il ruolo del movimento dei movimenti è stato fondamentale. Quel che è successo al direttivo, secondo me, è che è stata formalizzata la fine del corporativismo che, attraverso i giorotondi e settori del mondo del lavoro puntava a riciclare l'Ulivo.

Cambia qualcosa nel vostro giudizio sulla Cgil?

A noi non interessa giocare a chi l'ha detto prima, a chi ha voluto il referendum e l'ha reso possibile con la raccolta delle firme. Siamo contenti della decisione della Cgil ma ora molto dipende dal suo impegno, se deciderà di mettere in campo sul serio uomini, strutture, mezzi. Poi, ritengo che la Cgil debba rimettere in

discussione la sua cultura, la sua storia concertativa. La Fiom l'ha già fatto, e non è un caso che questa organizzazione sia tra i promotori del referendum.

Ma non sarà una campagna facile, quella per la vittoria del sì. Vuoi per gli schieramenti e vuoi per la posta in gioco.

Degli schieramenti mi preoccupo fino a un certo punto, perché sono convinto che potrebbe ripetersi il fenomeno che si verificò con il referendum sul divorzio: lo schieramento contrario o latitante era nettamente maggioritario, ma i singoli, i cittadini, scelsero con la loro testa e non in relazione alle indicazioni dei partiti. Invece è vero che la posta in gioco è molto alta. La vittoria del sì sarebbe un segnale fortissimo, in controtendenza rispetto ai processi di precarizzazione galoppante e

all'ideologia del primato del mercato su tutto e su tutti. E' altrettanto vero che una sconfitta sarebbe un disastro...

Se davvero la posta è così alta, non ci si poteva pensare prima di indire un referendum a rischio?

Non sono pessimista. Io percepisco una crescita della consapevolezza nella società dei danni provocati dalla politica economica e sociale del governo, così come dei danni provocati dalla guerra permanente: non lo vedi che nessuno ritira le bandiere dai balconi? E poi penso che abbiamo fatto bene a scegliere la strada del referendum, perché la deregulation va avanti come un treno, nel pubblico come nel privato, tra i metalmeccanici come nella scuola. Il referendum era e resta l'unica strada percorribile per fermare questa deriva.